

## La proposta

di Fabrizio Barca

I sostenitori dello sviluppo locale vivono indubbiamente una fase di grande difficoltà.

I passi indietro verificatisi in aree del sistema meridionale dove pure la strategia aveva prodotto risultati (la Campania per prima), la debolezza crescente della politica nazionale nel promuovere le linee prospettate (sebbene accolte sul piano formale), tentativi di progettazione territoriale andati male (a Firenze, in Puglia), illustrano bene la "fase".

Il CSS, che ha affrontato con decisione il problema con il Libro Bianco *Tendenze e politiche dello sviluppo locale in Italia* (2005), ha come il dovere di riprendere il tema. Iniziando col discuterne fra quanti sono interessati al tema.

Il pranzo di lavoro è stato un primo passo per riunire attorno a un tavolo gli autori del Libro bianco, e altri Soci e non, portatori di una visione critica sull'argomento. È sembrato confermare che vi sono spazio e utilità per riavviare la discussione.

Si potrebbe partire con un incontro in autunno (settembre-ottobre) esteso agli autori, a soci, a interlocutori esterni anche critici. Potrebbe essere articolato in due parti:

- sui fatti;
- sull'impianto concettuale.

Con un preambolo che chiarisca che "politica di sviluppo locale" e "politica territoriale di produzione di beni pubblici" sono due cose diverse, anche se con simile matrice.

La prima parte potrebbe trattare separatamente Centro-Nord e Sud, prendendo in considerazione prima di tutto i fatti (semplici, ma oggi travisati), e discutendo poi uno-due casi da cui tirare fuori alcuni messaggi da sottoporre alla discussione.

La seconda parte potrebbe toccare, in modo strutturato, alcune questioni concettuali delicate alle quali le difficoltà emerse rimandano. Ad esempio (ma si potrebbe arrivare fino a sette-otto punti):

1. il rischio di una "deriva territoriale" spersonalizzante (il territorio paternalisticamente interpretato come se avesse una "propria" conoscenza e "proprie" preferenze);
2. una disattenzione alla configurazione dei blocchi sociali di interesse e alle azioni che l'élite responsabile dell'"equilibrio locale di sottosviluppo" porrà ogni volta in essere per neutralizzare lo shock "esogeno" della Politica di sviluppo locale;
3. la questione delle responsabilità;
4. che fare se il Centro è molto debole? Ossia, si può fare politica dello sviluppo locale se lo Stato nazionale non ha superato ancora neppure la fase keynesiana?
5. la questione della metrica condivisa che misuri la capacitazione cognitiva e relazionale, in modo che sia valutabile ex post se essa sia stata migliorata dalla politica (altrimenti nessuno potrà mai convincersi!).

Occorre interagire sia sul disegno, sia sulla ricerca di interlocutori. Anche non "specialisti", come suggerito da Piero Amerio. Sarà utile portare nella discussione esperienze e riflessioni diverse: interlocutori di Bruxelles, dove presso la Commissaria per le Politiche regionali, si lavora sul futuro della politica di coesione dell'Unione europea; interlocutori del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del Ministero dello Sviluppo Economico, fortemente impegnato sul tema; istanze latenti ma presenti del nuovo e del vecchio meridionalismo (Giuseppe Galasso, Piero Barucci); intellettuali dubbiosi e critici ma assai attenti (Michele Salvati).

(aprile 2008)